

FABRIZIO MATTEVI, *Parole nel tempo*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 185-187.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Parole nel tempo

Fabrizio Mattevi

*L'anima, o caro, si cura con certi incantesimi
e questi incantesimi sono i discorsi belli.*

(Platone, *Carmide*)

In quel 1981 ero parte del gruppo di volonterosi che volle “prendere la parola”.

Allora, al principio del “piccolo progetto contro il mercato del nulla”, sapevo ancora poco di me.

Dato che era un mio interesse e a quei tempi me ne occupavo, mi fu proposto di scrivere di cinema.

Capitò così che, nel dar seguito a qualcosa che in quei tempi mi coinvolgeva, mi imbattei in un’esperienza nuova: scrivere.

Scoprii la fatica e insieme il piacere di dare forma a pensieri, tradurre in parola impressioni e suggestioni. Intravedere qualcosa, ingarbugliata e confusa, e, riga dopo riga, plasmarla in discorso ordinato e fluente.

Scrivere di cinema permetteva di lasciare spazio a personaggi, scenari, trame: non un linguaggio analitico e argomentativo, ma immaginifico, emozionale, intessuto di bagliori e frammenti.

Sono dunque grato al *margin*e di aver permesso e favorito tale conquista personale.

Era una scrittura giovanile, un po’ involuta, prolissa, a volte oscura o inutilmente complessa; racconta lo studente che ero, con indosso i panni, ancora freschi, dell’intellettuale compiaciuto delle sue citazioni colte, o presunte tali.

In quelle pagine mi occupavo di pensieri e concetti, e anche là dove descrivevo miei stati d’animo di spettatore, mi muovevo in una dimensione solo mentale e dunque astratta.

La vita andò avanti; chiese di entrare in nuovi mondi e confrontarmi con altri interlocutori.

A scuola il mezzo di lavoro è la parola: detta, scritta, interpretata... Ma lì è strumento di incontro, dialogo, relazione: con insegnanti, genitori e, in particolare, con l'universo tumultuoso e aurorale dell'adolescenza.

Affinché raggiunga ascoltatori e interlocutori, la parola deve farsi chiara, divulgativa, essenziale, ma soprattutto ha da essere interessata, coinvolta, autentica; deve testimoniare il "mi importa di te", altrimenti, per ricercata e competente che sia, rimane impotente e muta.

Anche quando diviene scrittura, richiede l'impegno, strenuo e incessante, a contrastare le fumosità e l'impersonalità del "pedagogese".

Le parole divengono feconde solo intercettando le domande di senso che ragazze e ragazzi intensamente vivono dentro di sé.

I discorsi intellettuali e colti da soli non bastano, occorre che si trasformino in parole di vita. Sono quelle che l'adolescente va cercando quando si affaccia sul mondo e, smarrito e stupito, tenta di afferrarle componendo poesie o scrivendo canzoni.

Un po' alla volta il mio linguaggio si è trasformato, si è fatto meno ricercato, più sobrio e più asciutto. Ho sentito, sempre più forte, la necessità di cercare "le parole per dirlo", come recita il bel titolo del romanzo di Marie Cardinal, del 1975: dare voce all'essenziale, a ciò che inquieta e commuove il mondo interiore.

Il discorso è divenuto più emozionale, meno argomentato e più intimo: la ragione ha lasciato più spazio alle ragioni del cuore.

La parola si è trasformata, facendosi più dialogica. Non è sufficiente dire e dire bene, è indispensabile suscitare la partecipazione dell'altro e prestare ascolto.

Un po' alla volta ho avvertito il bisogno, e insieme, il piacere, di parole condivise, parole capaci di chiamare a raccolta, coinvolgere e, dunque, costruire comunità.

Parole per spezzare l'isolamento e promuovere prossimità e vicinanza.

Forse anche *il margine* termina la sua pubblicazione perché è venuta meno la comunità che gli dava voce.

Eppure, paradossalmente, il nostro mondo, oggi più isolato, distanziato, affannato soffre proprio la mancanza di senso comune, inteso come significati condivisi.

“Il piccolo progetto contro il mercato del nulla” viene meno, ma rimane, intensa e vitale, la domanda di progettualità, di sguardo sul tempo a venire, di parole capaci di dire l’umano.

Non ci è permesso, dunque, abdicare al compito di testimoniare la nostra sapienza di vita: si tratta di una responsabilità educativa, dato che come adulti abbiamo il compito di trasmettere il nostro mondo alle generazioni nuove.

Di pari passo, dopo aver preso la parola, è ora tempo di darla a loro.